

DEL CHIOSTRO COSÌ DETTO DEI FRATICELLI.

Dopo la chiesa immantamente dovrebbe farsi passaggio al suo battistero, come quel luogo per gli usi ecclesiastici il più necessario di tutti; ma siccome rimane più lontano del chiostro lateranense, le regole topografiche addimandano, che pria di questo, e poi di quello si ragioni.

Vi ti mena la sacristia de' Beneficiati dove un breve andito conduce al suo cortile, cinto da un quadrato podio, che serve di base ad alcune piccole colonne, le quali a due a due sopportano degli archi ricorrenti tra i pilastri, sostenitori della volta a vela, in sulla quale gira il corridojo, e vedonsi le porte sparse delle cellette, abitate dagli antichi fraticelli. Chi fossero costoro, ottimamente appalesa Vespasiano (a) nel commentario della vita di Papa Eugenio in quel brano o poco inteso dagli scrittori, se toglì Panvinio (b), o pessimamente interpretato (c) « S. Giovanni Laterano, riferisce, era in mano dei preti secolari, e' trovò ch' e gl' era stato anni 400 successive in mano di canonici regolari di S. Agostino, e per questo lo restituì loro, e fecevi murare un grandissimo luogo alle sue spese a uso dei religiosi, e stavanci 50 o 60 monaci » e dall' Infessura nel diario (d) « Papa Eugenio cacciò tutti li canonici di S. Giovanni, e fece la canonica per li fraticelli, e fece il coro rilevato ec. » così da Paolo di Lello Petrone nella sua mesticanza (e) « Nell' anno 1446 del mese di febbrajo a dì 12 il papa Eugenio tutti li canonici che stavan in S. Giovanni cacciò, e misevi certi frati dell' ordine di santo (manca) ».

Ad intender però meglio la diversità de' suoi abitatori, della quale qui appuntasi, mo preti secolari, e mo canonici re-

(a) Murat. R. I. S. T. XXV. col. 259.

(b) *Clastrumque cum dormitorio a fundamentis pene restituit.* ved. VII. Ch.

(c) Crede alcuno che ivi ragionisi di un palazzo eretto o restaurato nel Laterano e forse il pontificio.

(d) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1130.

(e) Eod. loc. T. XXIV. col. 1128.

golari; non possiamo fare a meno di non ragguardare alla storia. E presupposto il principio che i romani pontefici sempre fossero solleciti, perchè ogni dì venisse ufficiata la basilica, dobbiamo andar colle ricerche ai tempi più lontani, ne' quali troveremo che Gelasio papa I, fusse quegli, che procurò di ampliare il clero, in cui ciascuno dei sacri ministri obbligandosi alla puntuale osservanza di quanto li fosse dai concili o dai decreti pontificali prescritto, tanto rispetto alla vita comune, quanto all' esercizio dei maggiori doveri, si acquistasse il nome di canonico, che altro non significa che persona del canone, o della regola. Tutto il suo ufficio raggirandosi intorno all' amministrazione de' sacramenti, quello della preghiera e della salmodia veniva rilasciato al popolo, che astretto dalle leggi di coscienza in diverse ore del giorno, e talvolta anche della notte, lo esercitava.

Questo beato tempo è quello del quale tocca S. Cipriano (a) quando il sommo pastore della cristianità stava così unito al suo gregge, che a suo talento, senza l' opera altrui, ne' pascoli salutiferi lo menava. Ma le prime età della Chiesa corrotte talvolta da scismi, e talvolta guaste da armate fazioni, sì le une che le altre ebbero forza bastevole, da intiepidire nella plebe quella spontanea ed ardente divozione, che a poco a poco raffreddandosi venne meno. Non trascurarono i Pontefici di cogliere ogni circostanza per porvi rimedio: e mentre i longobardi agli anni di salute 618, aveano preso di notte tempo il monistero di Monte Casino, e cacciatine via tutti i monaci, a questi non rimase in dosso più che la nuda tonaca, per condursi tapinando in Roma, a chieder soccorso al Pontefice; arrivativi, ed egli accoltoli benignamente, li ritenne presso di se, adoperandoli in vece di que' fedeli, che lentamente e con molta freddezza salmeggiavano nella basilica. E da così fatta consuetudine, mi darei volentieri a credere, che gli uni dagli altri benchè per ufficio distinti, pure per l' osservanza della vita comune e per tante altre cose conformi, fossero ritenuti quasi tutti in conto di cenobiti. Se però fin dappprincipio le loro abitazioni esistessero dove è il riportato chiostro, non è notizia così chiara, come ne si potrebbe dare ad intendere, giacchè

(a) Lib. de unit Eccl.

pare piuttosto che in loro vece vi fosse allogata la cappella o basilica di S. Pancrazio vicina ad un bagno.

Sopravvenuto al papato Gregorio III, riordinò meglio la monacal regola, ed affidatala ad un abbate, rinnovò anche il monistero che da quel santo cominciò ad aver nome di S. Pancrazio (a) fabbricandolo lungo la basilica del Salvatore.

Dopo l'ottavo secolo principiando a trascurarsi la religiosa osservanza, o per altre ragioni che dagli scrittori, come sconosciute non si assegnano; i Papi avvisarono meglio di porre in luogo de' monaci, i canonici lateranensi, li quali convivendo assoggettati ad un priore, erano in sostanza quegli antichi canonici secolari menzionati di sopra, con questo dippiù che sopportavano l'angelico peso della salmodia. Imperò non essendovi istituzione per quanto vogliasi lodevole, che coll'andar del tempo a patir qualche difetto non venga, la tenuta regola nell'undecimo secolo incominciò nuovamente a mancare; per la qual cosa Alessandro papa II, fu presto a porgerle aita, conformandola a quella datane da S. Agostino, e perciò da semplici canonici che erano, passarono all'osservanza de' frati agostiniani, non lasciando il titolo che prima aveano. Da questa epoca in poi risorse l'ordine a vita novella; e se non fosse stato punto dai velenosi denti dello scisma, nato per la pretensione di Giberto alla prima dignità ecclesiastica, contro Urbano II, e che seppe, qual serpe, tacitamente introdursi perfino nelle romite celle dei frati, avrebbe molto felicemente prosperato, senza aver bisogno di quella cura, adoperatavi da Pasquale papa II, che lo corresse. E per il salutare rimedio datoli da cotestui, ripresa l'antica forza, diè frutti tali da farne maraviglia a tutto il clero; uscendo dal suo seno molti pontefici del duodecimo secolo, e qualcheduno ancora nel decimoterzo (b).

Decorsi 141 anni, e sedendo nella cattedra di S. Pietro Bonifazio VIII, vide di qualche macchia la loro candida veste co-

(a) O di S. Maria e Pancrazio, o de' Santi Giovanni Battista, Evangelista, e Pancrazio.

(b) Onorio papa II, Innocenzo II, Alessandro III, Onorio III, Pasquale papa II, che concesse e confermò a questi canonici regolari dell'ordine agostiniano anche la parrocchia di S. Giovanni in Laterano di cui mi assegna i confini il suo privilegio che incomincia « Quanto Lateranensis Ecclesia » dat. die 27. Decemb. anno D. 1106. Pontific. anno VIII.

spersa, e senza pensar più ad emendamento o riforma, li tolse dal cenobio, sostituendovi i canonici secolari. Anche questi vi risiedero per molto tempo, come è a dire fino ad Eugenio papa IV, che non volendovi più nè i primi nè i secondi, pose nel loro luogo i canonici riformati, dal volgo appellati i fraticelli. Tra i fatti di questo piissimo Pontefice, che di sovente dispiacquero ai romani, uno è il predetto, ondechè tollerato per tutto il pontificato di lui, e del suo successore Nicolò V, che colla prontissima giustizia tenne sempre in dovere la popolesca baldanza; dopo la morte di questi, que' poveri canonici riformati senza aver commessa la minima colpa, vennero discacciati dal Laterano in un popolesco tumulto, e furonvi posti di nuovo i secolari.

La somma prudenza di Calisto III condiscese alle civiche voglie; ma creato pontefice Paolo II, come colui che fu nipote di Eugenio IV, volendo rivendicare i diritti dei fraticelli, senza rimuovere i canonici secolari, pensò nuovo modo di conciliare ogni cosa, deputando questi come un distinto capitolo al servizio della cappella di Sancta Sanctorum, ed i frati all'altro della chiesa; e dippiù esortando i secolari a rinunciare alle canonicali prebende, colla promessa di maggior ricompensa, e non rimpiazzando altri nel loro posto vacante, sperava di poter ridonar tutto quello che aveano ai regolari; e tanto li amò, da ordinare perfino nel giuramento che facevano i romani quando giuravano l'ufficio, fra le altre cose promettessero e giurassero che non discaccerebbero mai quella religiosa famiglia; nè presterebbero ajuto, o consiglierebbero chicchessia a tal faccenda (a), ma la repentina morte di Paolo troncò le fila a sì sottile ordimento. E la disavventura, ajutata anche dalle discordie di questi due collegi canonicali, diè motivo a Sisto papa IV, di traslatare i regolari nel chiostro di S. Maria delle virtù, oggi della Pace, lasciando in mano dei secolari canonici la basilica di S. Giovanni: e il nostro chiostro di tanta bellezza che Enea Silvio lo dice insigne (b), lavoro forse di quell'Isaia pisano che visse in quest'epoca, dai fraticelli ricadde in potere dei secolari.

(a) R. I. S. T. III. P. 2. col. 1140.

(b) Eod. loc. col. 899.